

About Architectural Spaces of the City

Keywords: space, inner spaces, outer spaces, city, urban planning, landscape

Abstract

Today, in the discipline of architecture, “space” is one of the most controversial concepts, and perhaps the most ambiguous, too. The implications of the term “space” and the theoretical model that underlies it are still being negotiated and affirmed in divergent ways within various disciplines.

The paper is aimed to claim the significant of architectural space in relation to both the architectural and urban scales.

In order to overcome the inherited conception of space it's necessary to imagine, describe, and define also the outer spatiality of the city. A typology of the outer spaces of the city would have the task of introducing a differentiated definition of the meaning of familiar and excessively generalizing terms – those of the cityscape or townscape – and of contributing to a synchronous spatial understanding of the inner and outer spaces of the city.

“Architecture is spatial philosophy” (Magercord, 2020).

In the discipline of architecture today, “space” is perhaps among the most controversial concepts, and perhaps the most ambiguous, too. But why should this be the case? While in previous eras, disputes over the conceptual and contentual determination of “space” were invested with claims to philosophical and physical authority, in the late nineteenth and early twentieth centuries the discourse on space migrated into various disciplines, among them art history, sociology, phenomenology, and psychology, but the natural sciences in particular. Today, the implications of the term “space” and the theoretical model that underlies it are still being negotiated and affirmed in divergent ways within the various disciplines. It appears that only a transdisciplinary history of the concept could provide insight here, one that would bring together the various “evolutionary” threads of understanding and imagination, meaning and content, and theoretical models and synesthetic perception together in a nuanced way. With the spatial turn in the cultural and social sciences that began in the late 1980s, but also with the succeeding revival of an architectural and theoretical discourse on space, spaces, and spatiality (Schröder, 2020) around the turn of the millennium, a disciplinary differ-

Sugli spazi architettonici della città

DOI: 10.48255/2384-9207.UD 17-18.2022.11

Uwe Schröder

Department of Spatial Design, Rheinisch-Westfälische Technische Hochschule Aachen, Germany
E-mail: schroeder@raum.arch.rwth-aachen

“L’architettura è filosofia dello spazio” (Magercord, 2020).

Nell’attuale disciplina dell’architettura, lo “spazio” è forse tra i concetti più controversi e probabilmente anche il più ambiguo. Perché, tuttavia, dovrebbe essere così? Mentre in epoche precedenti le dispute sulla determinazione concettuale e contenutistica dello “spazio” era no rivendicate in nome di un’autorità filosofica e fisica, tra la fine dell’Ottocento e l’inizio del Novecento il discorso sullo spazio è migrato in discipline diverse, tra cui la storia dell’arte, la sociologia, la fenomenologia e la psicologia, ma in particolare in quello delle scienze naturali. Ancora oggi le implicazioni del termine “spazio”, e del modello teorico che ne è alla base, vengono negoziate e affermate in modi divergenti anche all’interno delle diverse discipline. Sembra che solo una storia transdisciplinare di questa nozione possa fornire una visione generale capace di riunire insieme, con le diverse sfumature che questo comporta, i vari “filoni evolutivi” di comprensione e immaginazione, significato e contenuto, modelli teorici e percezione sinestetica.

Con i cambiamenti avvenuti in seno alle scienze culturali e sociali iniziati alla fine degli anni ’80, ma anche con la successiva rinascita di un discorso architettonico e teorico sulle nozioni di spazio, spazi e spazialità, è divenuta evidente, alla fine del millennio, una differenziazione disciplinare del termine.

I. Per quanto riguarda l’architettura, accanto ad altre concezioni dello spazio, come quella naturale, culturale e sociologica, si rivendica qui una sorta di indipendenza fenomenica del concetto di “spazio architettonico”: l’architettura colloca, “fonda e unisce” spazi che compaiono all’interno degli edifici – come i cortili – o tra gli edifici – come le piazze – e che, in virtù della proporzionale vicinanza dei loro confini strutturali, percepiamo come spazi interni. Altri spazi, come gli spazi esterni, in virtù della lontananza dei loro confini, hanno l’effetto di “campi” aperti ed estesi – come i parchi – e non si danno come spazio architettonico in senso stretto, sebbene senza dubbio contribuiscano alla spazialità della città. Gli spazi architettonici appaiono come spazi interni legati al luogo, prodotti soprattutto dai loro confini strutturali. Il modo in cui siamo in grado di muoverci attraverso i vari spazi all’interno di un edificio, collegati tra loro attraverso aperture, corrisponde alla nostra esperienza e percezione quotidiana.

Con questa semplice descrizione del fenomeno come evento percepito, abbiamo già contrapposto, per esempio, lo spazio architettonico allo spazio matematico così come ad altre concezioni relazionali. Pertanto, non ci riferiremo allo “spazio” che definisce un edificio, per esempio, o una città, in quanto entità omogenea, ma distingueremo invece i diversi spazi di un edificio, e allo stesso modo gli spazi di una città, secondo il loro aspetto.

Tra i “fenomeni primari” dell’architettura che riguardano questa forma dello spazio c’è la “separazione dell’interno dall’esterno”. Dal punto di vista materiale, costruttivo e formale, l’architettura si muove verso il confine, verso i confini tra gli spazi: verso il confine tra interno ed esterno prima (tra interno ed esterno di un edificio) e poi verso i confini interni tra vari spazi all’interno di un edificio. L’aggettivo esterno rimanda allo “stare fuori”, alla situazione di trovarsi di fronte all’edificio, ma non dice nulla, invece, sulla qualità spaziale di questa situazione, perché l’esterno, in relazione all’edificio, può apparire

tanto come spazio esterno, cioè una superficie aperta ed estesa, quanto come spazio interno, una strada o una piazza. In altre parole: anche fuori, possiamo essere dentro, poiché anche all'esterno di un edificio gli spazi architettonici possono manifestarsi come spazi interni. Né il fatto che questi spazi non possano essere coperti annulla il loro aspetto, come con un cortile all'interno di un edificio. L'architettura crea confini strutturali tra gli spazi e determina transizioni, come le aperture, che possono apparire esse stesse come spazi autonomi: una porta o un cancello, una finestra o una nicchia. Il linguaggio ordinario esprime anche la percezione quotidiana, ad esempio quando usiamo le preposizioni per riferirci alla spazialità di una situazione abituale: quando diciamo di essere sulla soglia, nella finestra, nella stanza o nella sala, così come dentro o per strada.

II. Lo spostamento di paradigma, spesso fainteso, verso la quarta dimensione dello spazio-tempo, adottato con tanto entusiasmo dai modernisti, ha guidato l'architettura verso nuove strategie interpretative sia nella prassi che nella teoria. Un'erosione di vasta portata dei confini strutturali dello spazio interno ha fatto regredire in secondo piano la tradizionale dialettica tra interno ed esterno. Questo ha significato per l'architettura una rinuncia autoimposta a una formazione dello spazio autonomo a favore della composizione formale degli elementi strutturali, che mirava all'annullamento sostanziale del confine tra interno ed esterno. Quando si discute della concezione moderna dell'"assenza di spazio" in architettura, il termine dovrebbe, di diritto, riferirsi alla rinuncia teorizzata della formazione autonoma degli spazi interni.

III. Quando tentiamo di descrivere la spazialità della città da un punto di vista architettonico, non siamo obbligati né a sfidare l'idea di spazio architettonico che qui si descrive, né a sostituire il modello teorico che lo sottende, ad esempio scambiando un concetto assoluto di spazio con uno relazionale. Noi descriviamo la sostanza degli spazi della città come situazioni percepite, che a volte sembrano spazi interni, in altri casi esterni, e che agiscono su di noi di conseguenza. Per quanto riguarda la spazialità interna della città, vale la pena notare che abbiamo a disposizione sia un discorso teorico tradizionale sia una tipologia differenziata degli spazi, la quale ha generato un insieme enciclopedico di riferimenti per il progetto urbano. Lo stesso, naturalmente, non si può dire per la spazialità esterna alla città, poiché essa non è concepita in termini di spazi differenziati, ma continui, almeno nella tradizione dell'architettura moderna. Ma una tale concettualizzazione relazionale dello spazio – dovrebbe essere evidente – comporta una maggiore attenzione alla forma, alla morfologia delle strutture costruite, a una città di oggetti. Per superare questa concezione ereditata dello spazio, bisognerebbe immaginare, descrivere e definire anche la spazialità esterna della città come città degli spazi. Una tipologia di spazi esterni avrebbe poi il compito di introdurre una definizione differenziata del significato di termini familiari ed eccessivamente generalizzanti – quelli di *cityscape* o *townscape* – e di contribuire a una sincronica comprensione di quelli interni ed esterni della città.

IV. In opposizione all'estetica dello spazio urbano di Sitte, l'urbanistica della nostra epoca ha preso sempre più come punto di partenza una concezione relazionale dello spazio: l'apertura degli spazi urbani mirava a realizzare, tra l'altro, una profonda penetrazione tra città e paesaggio. I singoli edifici sono emersi come solitari, tutti configurati in spazi verdi "igienici" che hanno proposto un tipo di composizione non concepita in termini di spazi indipendenti. Quando si parla – con riferimento a questo sviluppo moderno dell'urbanistica, il cui impatto continua fino ad oggi – di "oblio della città", si fa ancora riferimento a una rinuncia di principio alla formazione autonoma di spazi urbani dedicati nella forma di strade e piazze.

V. L'insediamento di Japigia, la cui costruzione iniziò dopo la seconda guerra mondiale, può essere considerato come il primo rione della periferia barese. Si trova a sud-est dell'abitato consolidato – tra la costa e la zona degli uliveti – ed è parzialmente collegato alla contrada della Madonnella. La Lama Valentano, un paesaggio carsico formato dall'impatto sulle rocce calcaree dell'acqua piovana, attraversa l'area e viene scaricata artificialmente in mare. Lo sviluppo, con blocchi di 5-7 piani, è ordinato dalla formazione di spazi aperti

entiation of conceptual terminology has become evident.

I. With regard to architecture, we presuppose here a spatial understanding that attributes to architectural space a phenomenal independence within the differentiated spatiality of the life-world, and alongside other natural, cultural, and sociological conceptions of space: architecture situates, "founds and joins" spaces that appear in the interiors of buildings – such as courtyards – or among buildings – such as squares – and which, by virtue of the proportional proximity of their structural boundaries, we perceive as inner spaces. Other spaces, such as outer spaces, which, by virtue of the remoteness of their boundaries, have the effect of open, expansive "fields" – such as parks – and do not count as architectural space in the strict sense of the term, although they doubtlessly contribute to the spatiality of the city. Architectural spaces appear as place-bound inner spaces that are essentially produced by their structural boundaries. The way in which we are able to move through various spaces within a building, which are connected with one another through openings, corresponds to our everyday experience and perception. However, with this straightforward description of the phenomenon as a perceived event, we have already contrasted the architectural understanding of space to mathematical space, for instance, as well as to other relational conceptions of space. Therefore, we would not refer to "the" space that defines a building, for example, or a city, as a homogenous entity, but instead differentiate between the spaces of a building – and similarly the spaces of a city according to their appearance. Among the "primal phenomena" of architecture that pertain to this aspect of space is the "separation of inner from outer" (Meisenheimer, 2000). In material, constructive, and formal respects, architecture moves toward the boundary, toward the boundaries between spaces (Schröder, 2016): toward the external boundary between inner and outer initially, which is to say between the interior and exterior of a building, and then toward the internal boundaries between various spaces in the interior of a building. Here, external refers to "being outside", to the situation of being in front of the building, but says nothing, however, about the spatial quality of this situation, since the outside, in relation to the building, may appear as an external space, as an expansive field, or instead as an inner space, as a street or square. In other words: even outside, we may be inside, since even on the outside of a building, architectural spaces can manifest themselves as inner spaces. Nor does the fact that these spaces may not be roofed annul their spatial appearance, as with a courtyard in a building's interior. Architecture creates structural boundaries between spaces, and determines transitions as openings, which may themselves appear as autonomous spaces, a door or a gate, a window or a niche (Schröder, 2016). Ordinary language also expresses everyday perception, for example when we use prepositions to refer to the habitual spatiality of a situation: when we speak, for example, of being in the doorway, in the niche, at or in the window, in the room or the hall, as well as being in or on the street.

II. The oft-misunderstood paradigm shift toward the fourth dimension of space-time, adopted so enthusiastically by modernists, guided architecture toward new interpretive strategies in both praxis and theory¹. A far-reaching erosion of the structural boundaries of interior space caused

the traditional dialectic of inner and outer to retreat into the background. For architecture, this meant a self-imposed renunciation of independent space formation in favor of the formal composition of structural elements, which aimed toward the substantial nullification of the boundary between inner and outer. When this modern development of "spacelessness" in architecture is discussed (Schröder, 2009), the term should by rights refer to the conceptualized renunciation of the autonomous formation of interior spaces (Denk, et al., 2016).

III. When we attempt to describe the spatiality of the city from an architectural perspective, we are neither obliged to challenge the architectural understanding of space described here, nor are we obliged to replace the underlying theoretical model, such as by exchanging an absolute concept of space for a relational one. We describe the substantiality of the spaces of the city as perceived spatial situations, which here seem more like inner spaces, and elsewhere more like outer spaces, and which act upon us accordingly. With regard to the inner spatiality of the city, it is worth remarking here that we have at our disposal both a traditional theoretical discourse and a differentiated typology of spaces, one that has generated an encyclopedic collection of references for urban design. Naturally, the same cannot be said for the outer spatiality of the city, since it is not conceived in terms of differentiated spaces, but instead as continuous space, at least in the tradition of architectural modernity. But such a relational conceptualization of space – and this should be self-evident – involves a greater attentiveness to form, to the morphology of built structures, to a city of objects. In order to overcome this inherited conception of space, we would need to imagine, describe, and define the outer spatiality of the city as a city of spaces, too. A typology of the outer spaces of the city would then have the task of introducing a differentiated definition of the meaning of familiar and excessively generalizing terms – those of the cityscape or townscape – and of contributing to a synchronous spatial understanding of the inner and outer spaces of the city.

IV. In opposition to Sitte's aesthetics of urban space, urban planning during this era increasingly took a relational understanding of space as its point of departure: among other things, the opening up of urban spaces was intended to achieve a profound interpenetration between city and landscape. Individual buildings emerged as solitaires, all configured in green spaces that were connoted as hygienic, and which supported a compositional relationship that was not conceived in terms of independent spaces. When we speak – with reference to this modern development in urban planning, whose impact continues up to the present – of the "oblivion of the city" (Schröder, 2009), then we are once again referring to a conceptualized renunciation of the autonomous formation of dedicated urban spaces in the form of streets and squares (Denk, et al., 2016).

V. The settlement of Japigia, whose construction began after the Second World War, can be considered as the first district in the periphery of Bari. It is located southeast of the consolidated city – between the coastline and the olive-growing area – and is partially connected to the district of Madonella. The Lama Valenzano, a karst landscape formed by the impact of rainwater on calcareous rocks, crosses the area and is artificially discharged into the sea. The development, with 5-7 story slabs, is dominated by convex



Fig. 1 - Santa Rita. La città interna ed esterna. Japigia e Santa Rita. Due quartieri urbani. Bari 2021. BiArch - Bari International Archifestival 2021 "Margini, Confini, Frontiere", Workshop "Margini - GreenVille". Capogruppo: prof. Uwe Schröder, Dipartimento di progettazione spaziale, RWTH Aachen University; assistenti accademici: Nicola Carofiglio M.Sc., Oliver Wenz M.Sc; assistenti agli studenti: Maria Cazzorla, Antonella Cerabino, Elisabetta Chieppa.

Santa Rita. The interior and exterior city. Japigia and Santa Rita. Two urban quarters. Bari 2021. BiArch - Bari International Archifestival 2021 "Margini, Confini, Frontiere", Workshop "Margini - GreenVille". Team leader: prof. Uwe Schröder, Department of Spatial Design, RWTH Aachen University; academic assistants: Nicola Carofiglio M.Sc., Oliver Wenz M.Sc; student assistants: Maria Cazzorla, Antonella Cerabino, Elisabetta Chieppa.

convessi e concavi che mancano di un ordine generale e/o corrispondente. A favore dell'identità del luogo, il progetto qui presentato conferisce un carattere inequivocabile alla città interna. Japigia può così diventare un quartiere urbano con strade, piazze e cortili. La sequenza di situazioni spaziali interne, architettonicamente orientate, stabilisce una gerarchia e quindi una distinzione tra pubblico, semi-pubblico e privato. Le strutture ambivalenti e aperte degli isolati si integrano tipologicamente ai blocchi e ai cortili consentendo un'ulteriore differenziazione spaziale, permettendo di accedere ai blocchi dall'esterno e ai cortili dall'interno. Gli isolati possono così presentare giardini privati negli spazi interni, mentre i cortili risultano semiprivati o addirittura pubblici. Questi spazi interni sono intesi come paesaggi culturali urbani: come parchi e orti, prati e foreste. Le nuove tipologie aggiunte di blocchi, cortili, torri e ville portano anche a nuove forme dell'abitare.

La forzata densificazione tipo-morfologica conferisce al quartiere Japigia un'atmosfera urbana: la città come mescolanza. Il quartiere, spazialmente introverso, si apre alla lama e al paesaggio. I paesaggi culturali rurali esterni e quelli urbani interni possono così completarsi a vicenda.

VI. L'area di Santa Rita risulta isolata a sud dell'abitato consolidato, nei pressi del precedente insediamento di Carbonara. L'abitato si estende lungo la Lama Picone, su un pianoro strutturato da uliveti e caratterizzato dalla cava dismessa (Cava di Maso), che fa parte della lama stessa. Lo sviluppo dell'insediamento, con estese "lastre edilizie" orientate verso nord-sud o est-ovest, indicano uno spazio intermedio privo di gerarchie che, nella sua ambivalenza, non può stabilire alcuna coerenza né orientamento. La trasformazione dell'insediamento induce ad una caratteristica intensificazione spaziale della città esterna. Il continuum spaziale dato e l'ordine relazionale trovato sono conser-

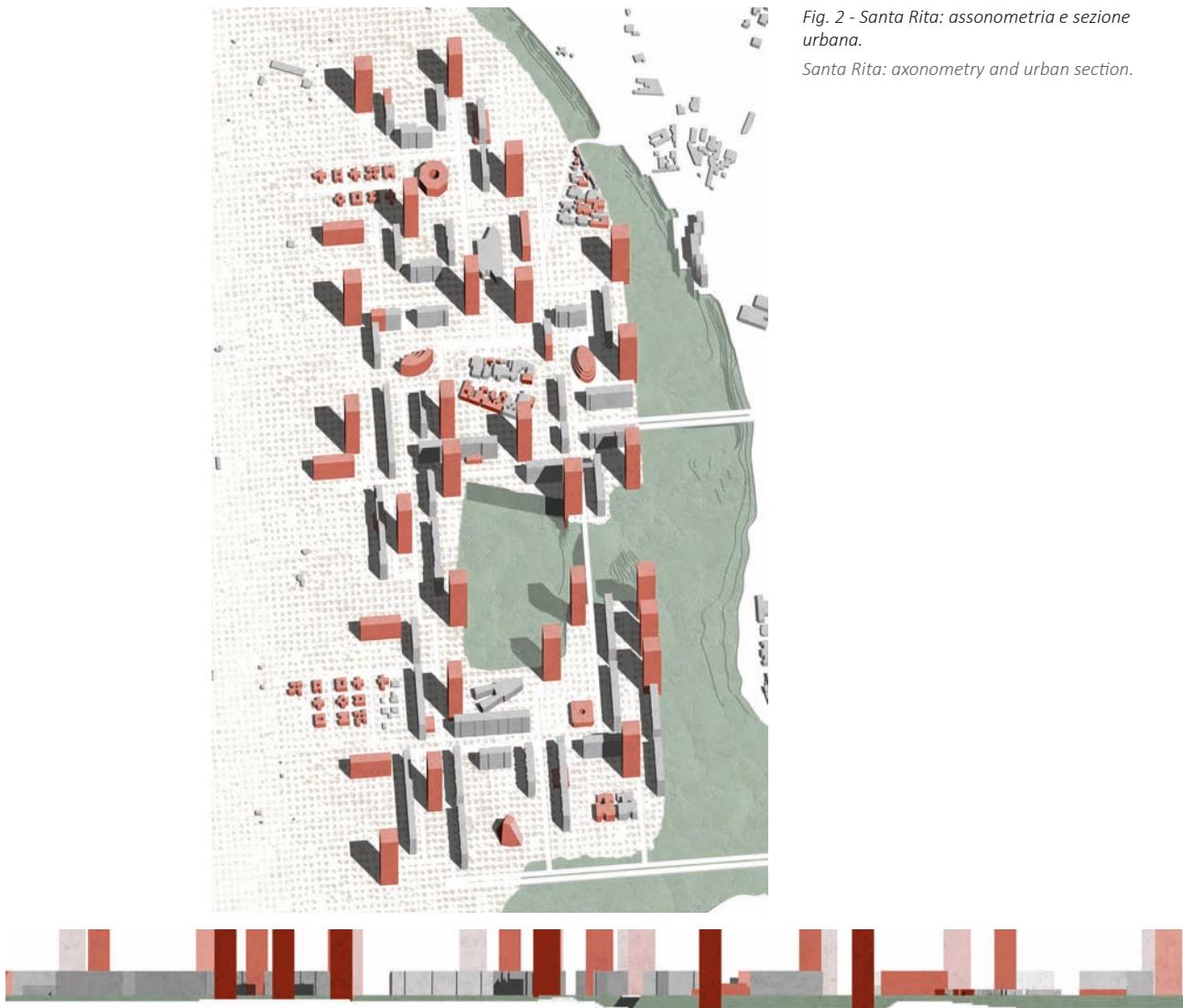


Fig. 2 - Santa Rita: assonometria e sezione urbana.

Santa Rita: axonometry and urban section.

vati come punti di partenza. Il carattere della città spazialmente libera è intensificato monumentalmente con l'aggiunta di ulteriori oggetti strutturali. Con l'inserimento di torri, monumenti, spazi ad aula e ville, non solo si arricchisce tipo-morfologicamente l'insediamento, ma anche le aree aperte dell'abitato subiscono una notevole intensificazione, senza mai interrompere, tuttavia, le sequenze di situazioni spaziali esterne architettonicamente slegate tra loro. Questa intensificazione e moltiplicazione di sovrapposizioni, che conducono dentro e attraverso le atmosfere spaziali esterne, sono determinate da un ordine compositivo generale che mantiene il campo spazialmente aperto e allo stesso tempo lega i corpi in modo complementare. Un uliveto che si estende uniformemente in tutto l'insediamento sottolinea la transizione, senza alcuna soglia, tra le molteplici situazioni spaziali esterne.

Verso ovest, in direzione del paesaggio rurale coltivato, il rigido ordine vegetale si dissolve lentamente; verso est e, in direzione della Lama, raggiunge il limite topografico. Per rafforzare le strutture a sviluppo monotipologico e monofunzionale esistenti, si consigliano alcuni interventi: I. Conchiglia. Per aumentare lo spazio abitativo esterno e aumentare la flessibilità d'uso degli appartamenti, dovrebbero essere aggiunti ulteriori strutture esterne, come logge, lungo le pareti longitudinali; II. Aule: agli isolati urbani devono essere assegnate architetture elementari che accolgano spazi dedicati alla cultura e al commercio; III. Aperture: quando è opportuno, i lunghi volumi orizzontali dell'edificio possono essere accorciati, interrotti e/o portati a una nuova scala attraverso grandi aperture. In questo modo, anche l'area di Santa Rita potrebbe essere trasformata in un luogo straordinario, in un quartiere dall'atmosfera urbana.

VII. Le periferie urbane europee pongono la questione del disegno degli spazi della città e di una città degli spazi: va notato come, per quanto riguarda la

and concave open space formations that lack a superior and/or corresponding order. In favor of the identity of the place, the design endows the unambiguous character of the interior city. Thus, Japigia can become an urban neighbourhood with streets, plazas and courtyards. The sequence of architecturally bound interior spatial situations establishes a hierarchy and thus the distinctness of spatial spheres between the public, semi-public and private. The ambivalent open structures of the panes are typologically supplemented to blocks and courtyards, which allow a further spatial differentiation: blocks are accessed from the outside, courtyards from the inside. Blocks therefore feature private gardens in the interior spaces, while courtyards are semi-private, or even public. These landscaped interior spaces are understood as urban cultural landscapes: as parks and allotments, as meadows, meadows and forests. The newly added typologies of blocks, courtyards, towers and villas also lead to new forms of living. The forced type-morphological densification gives the Japigia neighbourhood an urban atmosphere: the city as a mixture. The spatially introverted quarter opens up to the lama and the landscape. Thus, outer rural and inner urban cultural landscapes can complement each other.

VI. Santa Rita is isolated to the south of the consolidated town, near the former town of Carbonara. The settlement extends along the Lama Picone, on a plateau structured by olive groves

and characterized by the abandoned quarry Cava di Maso, which is part of the Lama. The development of the settlement, with extended slabs that take up north-south or east-west orientations, indicate a hierarchy-less intermediate space that, in its ambivalence, can assert neither coherence nor orientation. The transformation of the settlement leads to a characteristic spatial intensification of the exterior city. The given spatial continuum and the found relational order of bodies are maintained as starting points. The character of the spatially unbound city is monumentally intensified with the addition of further structural objects. With the insertion of towers, monuments, aulas and villas, not only is the settlement typomorphologically enriched, but the open field of the settlement also experiences a vehement intensification, without ever interrupting the various sequences of architecturally unbound exterior spatial situations. This intensification and multiplication of overlapping, leading into and through each other exterior spatial atmospheres are determined by a superordinate compositional order that keeps the field spatially open and at the same time binds the bodies back and together in a complementary manner. A plantation of olive trees spreading evenly throughout the settlement emphasizes the thresholdless transition between the manifold exterior spatial situations. Towards the west, in the direction of the rural cultivated landscape, the strict vegetative order slowly dissolves; towards the east, in the direction of Lama, it reaches the topographical edge. To strengthen the existing mono-typological and mono-functional development structures, various interventions are recommended: I. Shell. To increase the exterior living space and increase the flexibility of use of the apartments, additional exterior cabinets should be added along the longitudinal walls as loggias; II. Aulas: elementary architectures that accommodate spaces of cultural and commercial dedication are to be assigned to the panes; III. Opening: where appropriate, the long horizontal building volumes can be shortened, interrupted and/or led to a new scale through large-scale openings. In this way, Santa Rita can also be led to a memorable place, to an urban neighborhood with an urban atmosphere.

VII. The peripheries of European cities raise the question of the design of the spaces of the city and of a city of spaces: It should be noted that, with regard to the interior city, we have a traditional theoretical discourse and a differentiated typology of spaces that have produced an encyclopedic collection of references for urban design. The same cannot be claimed for the exterior city in this way, since it was not and is still not conceived in terms of differentiated spaces, but rather as a continuous space. Such a relational conception of space, however, increasingly turns attention to the form, the morphology of building structures, to a city of objects. If we wanted to overcome this traditional conception of space, then we would also have to imagine, describe and define the external city as a city of spaces. The dedicated appearance of spaces in places is also the task of urban planning! Only that in this case we do not only deal with architectural spaces, i.e. with interior spaces, but at the same time with other spaces, with exterior spaces to be differentiated, but in any case not with "the" space. The exterior city should no longer be understood as a diffuse continuum, but should be presented as a structured context of exterior situations, places, and fields that can be experienced, which take into account different characters and at-

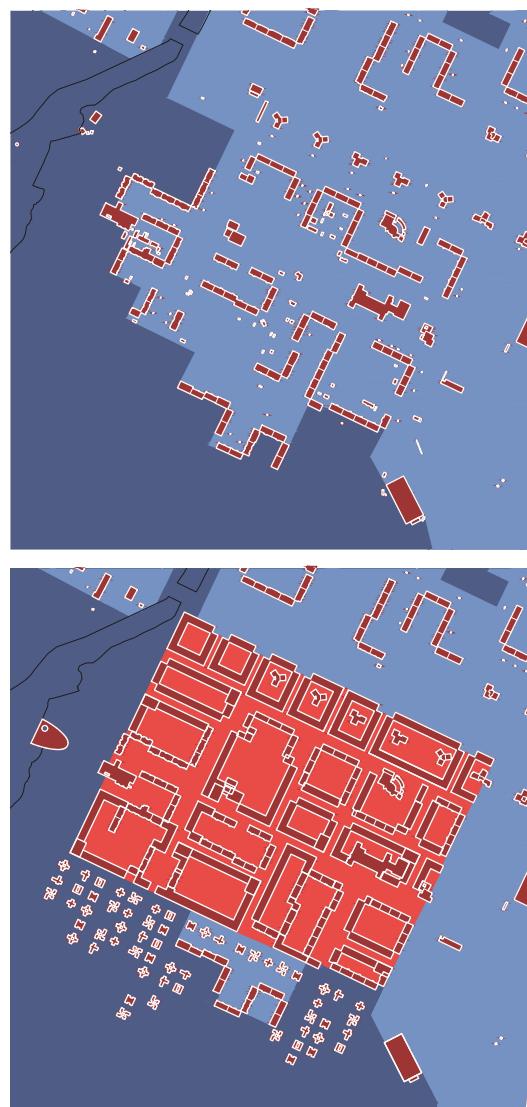


Fig. 3 - Japigia. La città interna ed esterna. Japigia e Santa Rita. Due quartieri urbani. Bari 2021. BiArch - Bari International Archifestival 2021 "Margini, Confini, Frontiere", Workshop "Margini - GreenVille". Capogruppo: prof. Uwe Schröder, Dipartimento di progettazione spaziale, RWTH Aachen University; assistenti accademici: Nicola Carofiglio M.Sc., Oliver Wenz M.Sc; assistenti agli studenti: Maria Cazzolla, Antonella Cerabino, Elisabetta Chieppa.

Japigia. The interior and exterior city. Japigia and Santa Rita. Two urban quarters. Bari 2021. BiArch - Bari International Archifestival 2021 "Margini, Confini, Frontiere", Workshop "Margini - GreenVille". Team leader: prof. Uwe Schröder, Department of Spatial Design, RWTH Aachen University; academic assistants: Nicola Carofiglio M.Sc., Oliver Wenz M.Sc; student assistants: Maria Cazzolla, Antonella Cerabino, Elisabetta Chieppa.

città interna, si presenti una visione ancora tradizionale, una tipologia differenziata di spazi che hanno prodotto un insieme enciclopedico di riferimenti per la progettazione urbana. Lo stesso non si può dire per la città esterna, che non era e non è tuttora concepita in termini di spazi differenziati, ma piuttosto come continui. Una tale concezione relazionale dello spazio, tuttavia, si rivolge sempre più alla morfologia delle strutture edilizie, a una città di oggetti. Se volessimo superare questa concezione tradizionale, dovremmo immaginare, descrivere e definire la città esterna come una città degli spazi. L'aspetto degli spazi compete anche all'urbanistica! Ma in questo caso non si tratta solo di spazi architettonici, cioè di spazi interni, ma anche di altri spazi, di spazi esterni da differenziare. La città esterna non va più intesa come *continuum* diffuso, ma va concepita come un contesto strutturato di situazioni, luoghi e campi esperibili, tenendo conto di caratteri e atmosfere differenti, campi complementari di tensione tra città e paesaggio. In questo modo il paesaggio urbano può diventare natura urbana, città e paesaggio, architetture urbane di case e cortili, insediamento e quartiere, e paesaggi culturali urbani di orti, parchi e cimiteri, foreste, pascoli e prati. Una tipologia sistematica degli spazi esterni della città – non ancora disponibile – potrebbe anche promuovere una comprensione sincrona degli spazi interni ed esterni della città. L'architettura avrebbe così anche il compito di individuarli e delimitarli, rendendoli disponibili ad una "città degli spazi".

Note

1 László Moholy-Nagy, ad esempio, è arrivato a una concezione relazionale in questo modo: "il design dello spazio è il design della relazione spaziale dei corpi".

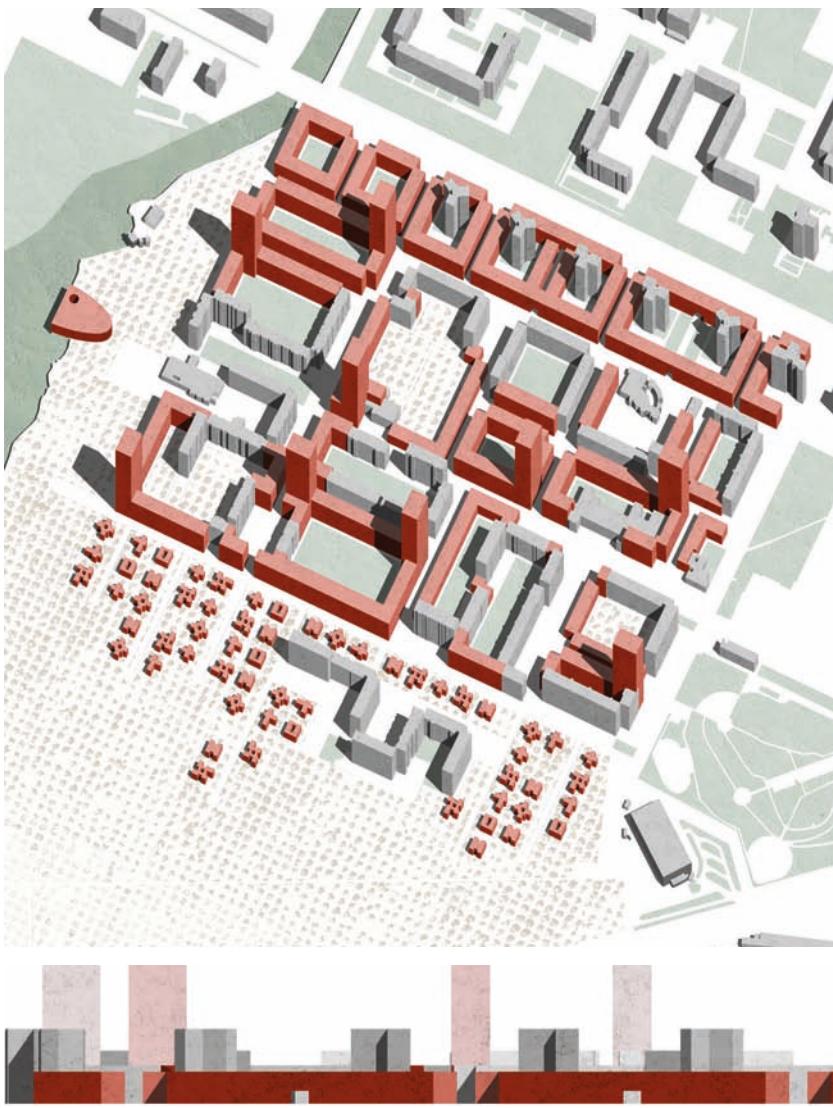


Fig. 4 - Japigia: assonometria e sezione urbana.
Japigia: axonometry and urban section.

Riferimenti bibliografici_References

- Denk A., Schröder U. (eds.) (2014) *Stadt der Räume. Interdisziplinäre Überlegungen zu Räumen der Stadt*, Ernst Wasmuth Verlag, Tübingen/Berlin.
- Denk A., Schröder U., Schützeichel R. (eds.) (2016) *Architektur. Raum. Theorie. Eine kommentierte Anthologie*, Ernst Wasmuth Verlag, Tübingen/Berlin, p. 13 ss.
- Magercord M. (2020) "Atmosphärische Störung. Gegen eine Architektur der Verachtung, the philosopher Mickaël Labbé", in *Essay und Diskurs* (https://www.deutschlandfunk.de/atmosphaerische-stoerung-gegen-eine-architektur-der.1184.de.html?dram:article_id=475397#).
- Meisenheimer W. (2000) *Das Denken des Leibes und der architektonische Raum*, König, Cologne, p. 24 ss.
- Moholy-Nagy L. (1929) "Von material zu architektur", in Wingler H.M. (ed.) (2001) *Neue Bauhausbücher*, Berlin. Gebr. Mann Verlag, Berlin, pp. 193-211.
- Schröder U. (2009) *Die zwei Elemente der Raumgestaltung. Ausgewählte Schriften*, Department of Architecture, RWTH Aachen, Tübingen/Berlin, p. 69 ss.
- Schröder U. (2016) "Die Wand. Grenze der Architektur. Architektur der Grenze", in *der architekt*, n. 4.
- Schröder U. (2000) "Verlust des Raumes", in *der architekt*, n. 1, initiated by Andreas Denk, pp. 19-21.

mospheres in the complementary field of tension between city and landscape. In this way, the urban landscape can become urban nature, city and landscape, urban architectures of house and yard, settlement and neighbourhood, and urban cultural landscapes of allotments, parks and cemeteries, forests, pastures and meadows. A systematic typology of the exterior spaces of the city – which is not yet available – could also promote a synchronous understanding of space for the interior and exterior spaces of the city. Architecture would thus also have the task of identifying and delimiting these outer spaces, and of providing them to a "city of spaces" (Denk and Schröder, 2104).

Notes

- ¹ László Moholy-Nagy, for example, is arrived at a relational conception in this way: "Spatial design is the design of the spatial relatedness of bodies".